

La Sicilia 12 Maggio 2021

«Capo di imputazione mostruoso nessuna prova del patto mafioso»

Un capo di imputazione ritenuto "mostruoso" in un processo in cui «il mendacio è clamoroso e inquietante» e in cui «non c'è la prova del patto politico mafioso» tra l'ex presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo e i boss catanesi. Lombardo è stato accusato da «dichiaranti non attendibili», come «quel falsificatore di Tuzzolino, smentito in aula da tutti i testi».

Mentre l'ex governatore «ha sempre contrastato i boss» e la sua lotta ai mammasantissima di Cosa nostra «non era solo di facciata» ma «reale». In oltre quattro ore di arringa, i difensori di Raffaele Lombardo, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione elettorale aggravata, hanno ribadito davanti alla Corte d'appello di Catania che l'imputato «è estraneo» alle accuse che gli vengono contestate. Secondo la Procura generale di Catania, rappresentata in aula da Agata Santonocito e Sabrina Gambino, ci sarebbe stato un patto mafioso elettorale tra Lombardo e alcuni esponenti della mafia catanese.

Ma la difesa, rappresentata dagli avvocati Vincenzo Maiello e Maria Licata, non ci sta e controbatte: «Il capo di imputazione è mostruoso perché fa riferimento a una molteplicità di competizioni elettorali indicate in maniera semplificativa - dice Maiello - e poi è mostruoso perché l'effetto sarebbe un accrescimento di prestigio dell'associazione criminale, che di per se non è rilevante, ma soprattutto ritenendo che non ci sia la prova degli accordi elettorali non ci può esser neppure la prova del rafforzamento dell'associazione».

«La lotta dell'ex presidente Lombardo contro la mafia non era solo di facciata, con la nomina di due magistrati antimafia nella sua giunta regionale, come dice l'accusa. Già da prima l'imputato lottava contro Cosa nostra ed è dimostrato», dice poi Maria Licata nella sua introduzione. «La Procura Generale ha parlato, nella discussione, delle competizioni elettorali di Niscemi e Mirabelli Imbaccari del 2007. Come se ricercassimo la prova di un patto politico-mafioso che riguarda il complesso delle competizioni usando le elezioni di un remoto paesino. Mi sembra un ragionamento che non appare adeguato né sul piano della metodologia probatoria, ma neanche sul piano del sistema della logica».

Rendendo dichiarazioni spontanee, l'ex presidente ha ribadito con forza le sue azioni politiche che «fortemente contrastarono Cosa nostra», citando intercettazioni e le dichiarazioni di diversi pentiti. Ai giudici ha quindi chiesto «di essere giudicato come uomo e non come un caso politico, mediatico e giudiziario».

Elvira Terranova